

Questa sera

Ci sarà anche Lazzarini a sorpresa per il memoriale dedicato a Strehler dentro il cortile di Palazzo Arsenale

Ci sarà anche Giulia Lazzarini per il memoriale del grande regista e fondatore del Piccolo di Milano. Dopo il grande successo al Festival dei due mondi di Spoleto «Strehler 100. Parole e musiche per Giorgio Strehler» andrà in scena questa sera alle 21 al Cortile di Palazzo Arsenale per il Regio Opera Festival. Lazzarini, che si unirà a sorpresa a Marta Comerio, Margherita Di Rauso, Andrea Jonasson, Pamela Villorosi, ha partecipato a grandi spettacoli storici

per il teatro italiano: Ariel ne «La tempesta» di Shakespeare o La Sgriglia ne «I giganti della montagna» di Pirandello. Su di lei, Strehler, ha sempre contato; i due hanno lavorato insieme dal primo «Arlecchino servitore di due padroni» fino allo spettacolo interamente costruito insieme a lei, quella lezione di Louis Jouvet ad una giovane attrice che deve interpretare uno dei ruoli femminili più importanti nel «Don Giovanni» di Molière. In «Elvira, o la passione teatrale», Strehler

trasforma tutto ciò in uno spettacolo entrando lui stesso in scena con accanto Lazzarini nei panni della inesperta allieva del grande maestro. Il concerto spettacolo di questa sera, negli spazi all'aperto del Teatro Regio, ripercorrerà la sua vita e la sua poetica attraverso scritti autografi e brani teatrali, grazie alla regia di Luìs Pasqual, al Quartetto del Teatro Regio, al piano di Carlo Caputo e alla regia di Tommaso Rossi Trak.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● La mostra «Lana. Le trasformazioni di un'industria e l'Associazione Laniera Italiana», prodotta da Fondazione Sella onlus, si tiene fino al 1° novembre presso la Sala mostre Lanificio Maurizio Sella (via Corradino Sella 10, Biella). Aperta il sabato e la domenica ore 10-18, il martedì e il giovedì 13-15. Info: www.fondazione-sella.org/lan

● È curata da Peppino Ortoleva con la collaborazione di Teresio Gamaccio, Beatrice Brunetti e Andrea Pivotto, archivisti e conservatori della Fondazione Sella

Veder rinascere poco per volta un luogo un tempo celebre è una gioia. Se poi lo si vede rinascere ripartendo proprio dalla sua storia culturale e imprenditoriale, cioè «cultura d'impresa» ai massimi livelli, la soddisfazione è ancora maggiore. E questo è il caso di Biella, un tempo capitale (mondiale, per molti versi) della produzione laniera, poi passata attraverso varie difficoltà e ora in fase di rinascita, per tornare sotto i riflettori.

Nomi come Zegna, Rivetti, Cerruti e Fila sono noti a tutti e ben rappresentano quel distretto tessile che, per molti anni, hanno portato i più grandi stilisti fino a Biella, a scegliere e produrre le lane da utilizzare per le loro collezioni. Se in campo culturale un grande aiuto al «riposizionamento» di Biella è venuto dalla nascita della fondazione Cittadellarte di Michelangelo Pistoletto e dalla Fondazione Zegna, oggi anche la storia produttiva e industriale è argomento di interesse e orgoglio (non solo locale). Già nel 2005 una grande mostra con un centinaio di ope-

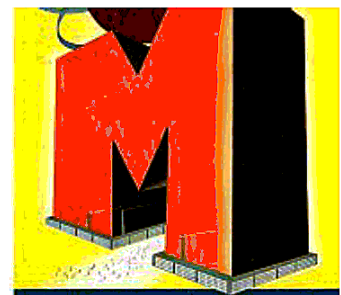
Artigianato
Manufatti e fotografie raccontano anche le tecniche di filatura, tessitura e tintura

re internazionali, *Sul filo della lana* (curata dal compianto Philippe Daverio, scomparso lo scorso settembre), era stata dedicata proprio a questo settore così importante, addirittura identitario, per la città.

Oggi, dopo la mostra *Coco + Marilyn. Biella al centro del Mi-To* (fino al 12 settembre nella sede di Palazzo Gromo Losa), omaggio a due icone del 900 nelle fotografie di Douglas Kirkland, è la volta di *Lana. Le trasformazioni di un'industria e l'Associazione Laniera Italiana* (nella Sala Mostre Lanificio Maurizio Sella, fino all'1° novembre), a

Le lane che girano il mondo raccontano la propria storia

È Biella l'altra protagonista della mostra della Fondazione Sella con la sua trasformazione da «terra dei telai» a polo industriale



cura di Peppino Ortoleva, esperto di storia e teoria dei mezzi di comunicazione e della produzione culturale. La mostra ripercorre la complessa vicenda di questa cittadina che, nel XIX secolo, si trasforma da paesino di provincia in «terra di telai» a polo dell'industria nazionale. Anzi, vera capitale italiana della produzione tessile, insieme a Schio e Prato.

«I telai di Biella mi ispirano», dichiarava Filippo Tommaso Martinetti, il nume del Futurismo, in occasione di una sua visita in città nel 1937. La mostra *Lana* (parte del progetto *Da archivio a ri-*

sorsa comune, con cui la Fondazione Sella intende evidenziare la ricchezza storica e artistica del proprio patrimonio culturale e fotografico) racconta la combinazione virtuosa di imprenditorialità, tecnologia e innovazione che ha reso il distretto laniero biellese uno dei più antichi e longevi dell'intero paese. Il

Nume del Futurismo
«I telai di Biella mi ispirano», dichiarò Filippo Tommaso Martinetti

percorso non rivolge il suo sguardo al solo passato, per quanto glorioso, ma si apre alla contemporaneità appellandosi a quel prestigio di cui ancora gode l'industria locale, anche e proprio grazie alla sua capacità di innovazione. Il percorso espositivo, con l'allestimento di Gianfranco Cavaglia, si snoda negli spazi del Lanificio Maurizio Sella, un ex opificio dalla lunga storia situato sulla sponda del torrente Cervo che forniva l'energia per dare movimento alle macchine. Sono esposti documenti, manufatti e fotografie, lungo un itinerario che punta l'attenzione non

Le aziende
La mostra racconta la combinazione di tecnologia e innovazione che ha reso il distretto laniero biellese uno dei più antichi. A raccontarlo anche «affiche» pubblicitarie che hanno girato il mondo

solo sullo sviluppo dell'industria locale ma anche sulle diverse tecniche di filatura, tessitura e tintura. Si racconta anche la storia dell'Associazione Laniera Italiana, la più antica organizzazione imprenditoriale d'Italia, fondata nel 1877 e promossa da Alessandro Rossi con il sostegno di Quintino Sella. Non mancano suggestive *affiche* pubblicitarie, capaci nei decenni di raccontare nel mondo la qualità della lana biellese, simbolo del gusto e del «saper fare» italiano.

Alessandro Martini Maurizio Francesconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gente di Torino



di Gianni Farinetti

Ma come fai a sopravvivere alle zanzare se sono tutti ecologisti

Caro Direttore, ecco la sua Annina che le invia un po' alla rinfusa i pensieri di questi giorni della nonna e del nostro amico scrittore: «Ed ecco che di colpo arriva l'estate, quella vera che profuma di tigli, di caprifoglio, di rose e dalle messe ai margini dei vignetti così da confondere con i loro inebrianti aromi le vespe attratte dagli acini che maturano (Nota di quella guastafeste di Gemma: «Le dalle non profumano»). E l'odore mieloso delle rive dei fiumi, e quello pungente dei sambuchi («I sambuchi puzzano!»). Contro Nota dell'amico scrittore: «Fa niente, va bene così, e non m'è venuta in mente un'altra pianta). Tornano la dolcezza di certe albe azzurrine e dei tramonti infuocati e persino il rannuvolarsi improvviso nel cielo: è bello a vedersi, pioverà? O meglio, come si dice quassù, viene a piovere? Magari è solo

uno di quei furiosi temporali («Temporale del pentù! Qui arriva tempesta e vedi poi!»). Interviene la nonna. «Ma dà, Gemma, rinfresca», «Rinfresca un bel tubo di gnente, vedi poi l'umidità che sale!»). Dopo pranzo si chiudono le persiane e si sta lì al fresco delle lenzuola a sonnecchiare per un'oretta («Ma andata a dormire dopo pranzo, poi mi rinviene il mangiare!»); che poi non è vero perché tra le tre e le quattro la sentono russare fino a Millesimo. Si smorza la musica che giunge dalla radio («Perché hai abbassato la a-radio che non si sente più quello che dicono al telegiornale?»). Perché sì, da queste parti la a-radio e la tivì sono la stessa cosa. «Facciamo un caffè?». «L'ho già preso. Massi, preparane un altro, ma leggero». Si guarda distratti un ragno che lavora silenziosamente alla sua ragnatela («Ammazzarli uno a uno quelli non ci riesci. Ma

caspa, dove hai messo il flit?»), un sentiero di formiche che si arrampicano tenaci sull'edera (Il flit! Dove lo hai ficcato?), le mosche vortano intorno al lampadario («Chiudi subito quella finestra che qui è pieno di mosche, sembra di essere quando c'era la stalla!»), «Ma Gemma, si crepa di caldo», «Fa niente. Lo hai nascosto tu il flit, eh? Dimmelo! Te e sta faccenda ecologica che non bisogna ammazzare gli insetti! Te la do sulla testa l'ecologia»). Sì, è la bella stagione piena di promesse, di incanti, con quella gran voglia di andare a ballare, a mangiare un gelato in paese, un'acqua e menta nel dehor di fuori (sì, in Piemonte diciamo così). Organizzare una gita alla Madonna della Neve che lassù si che fa fresco («Fin lassù ci vai te che poi senti l'aria che tira!») o a trovare quegli amici che hanno quel magnifico parco e ci

invitano sempre e di notte è pieno di lucciole («Io non ci metto i piedi, zanzare!»), «E tu portati l'Autan», «Oh, già che poi li senti! Anche quelli ci hanno solo l'ecologia nel testone»). Verso le cinque, cinque e mezza passa sempre qualcuno a trovarli: «Ti va un te freddo? Gemma ci mette una goccia di Fernet», «Gemma il Fernet se lo berrebbe a garganella», «E lo fa, credimi, e neanche di nascosto». Ed è il momento per le chiacchiere di paese: «Ma lo sai che il farmacista ha una storia con una brasiliana di Pontechianale?», «Pare che lei sia già incinta», «I Ternavasio si stanno dividendo l'eredità», «Ma il grosso se lo piglia Piera, sai, suo papà, dalla seconda moglie», «Scusa, non hai del tamarindo? No, perché il Fernet a quest'ora». Ma l'estate ha un grave difetto: passa, e sempre troppo in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA